

LVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 8 APRILE 1970

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente ARE

I N D I C E

Modifica al IV Programma esecutivo. (Continuazione della discussione):

FRAU	1365
DEFRAIA	1370
ANEDDA	1373
CATTE	1376
MELIS G. BATTISTA	1380
CARRUS, relatore	1387

*La seduta è aperta alle ore 10 e 25.**MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Continuazione della discussione sulle proposte di modifica al IV Programma esecutivo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle proposte di modifica al quarto Programma esecutivo.

E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sinceramente avrei avuto

piacere che un rappresentante della maggioranza, democristiano o socialista, avesse fatto sentire la sua voce in quest'aula prima di chiudere il ventaglio degli interventi dei rappresentanti della sinistra e della destra. Soprattutto perché vi è, a mio avviso, l'esigenza di chiarire alcuni aspetti, alcune proposizioni contenute nella relazione di maggioranza che accompagna il provvedimento invocato. Questa fortuna, in verità, non ci è stata riservata e non sappiamo nemmeno se, stamane, o comunque prima di chiudere il dibattito generale, la voce della maggioranza vorrà farsi sentire. Il provvedimento fu invocato dalla Giunta dopo le sollecitazioni contenute nell'ordine del giorno approvato dal Consiglio nel novembre scorso dopo un vivace dibattito (ne fu chiesta la discussione in modo, direi, eccitato, scusate la parola, dall'Assessore all'agricoltura, proprio nel giovedì o nel mercoledì della settimana santa, facendoci intendere che, se ancora ritardavamo di qualche ora o di qualche giorno, chissà cosa ne sarebbe derivato all'economia agro-pastorale della Sardegna).

In verità, onorevole Assessore, noi che siamo abituati a mantenere la calma ed a guardare le cose con una certa freddezza, non condividiamo quella sua sollecitazione eccita-

VI LEGISLATURA

LVI SEDUTA

8 APRILE 1970

ta. Sapevamo, come sappiamo, che la soluzione invocata per creare i presupposti per la spen- dita dei miliardi a disposizione del settore agricoltura (secondo la 588) nella maniera più sollecita era soltanto velleitaria perché comunque sarebbero stati valicati i termini che l'Assessore si illudeva di contenere e cer- tamente si sarebbe ancora lasciato, con la bocca amara, quanti attendono un provvedi- mento che, finalmente, sbloccasse una situa- zione diventata difficile e pesante.

Dirò che la relazione che accompagna il provvedimento, a nostro avviso, non è molto chiara. Certo, invoca la soppressione di alcuni paragrafi contenuti nelle così dette competen- ze di attuazione; invoca la soppressione di quel paragrafo che dice: l'attuazione dei pro- grammi di spesa di cui al presente capitolo è subordinata alla emanazione delle direttive generali ed obbligatorie, che la Giunta regio- nale presenterà, in attuazione del disposto del- l'articolo 20 della legge 588. Invoca la sop- pressione di questo comma, del comma suc- cessivo, di quello che parla ancora di direttive obbligatorie e di quello che riguarda, final- mente, l'esproprio. Ne viene fuori con una proposta in verità, a mio modo di vedere, non del tutto chiara.

Prima di addentrarmi a considerare quello che la Commissione all'unanimità (mi pare con alcune riserve comuniste) presenta, vorrò richiamare la Giunta ai suoi obblighi. Essa, a più riprese, aveva assicurato al Consiglio che, partendo dalle direttive obbligatorie ge- nerali, i piani zonali avrebbero avuto un con- tenuto politico, oltre che tecnico ed economi- co; a più riprese la Giunta aveva assunto questo impegno. Ricordo anche una interrup- zione dell'allora Presidente Del Rio, quando da questo banco io lo sollecitavo a mantenere la promessa di presentare queste direttive ob- bligatorie, con tutte le conseguenze per gli inadempienti. Il Presidente, anche nelle inter-ruzioni, aveva fornito esplicite assicurazioni in proposito. Sta di fatto che dopo anni dalla presentazione del Piano di rinascita, dopo an- ni di attesa inutile, dopo aver commesso l'er- rore della concessione di decreti provvisori a coltivatori diretti e ad imprenditori agrari,

in generale la situazione di disordine, di con- fusione nel settore dell'agricoltura è più che mai evidente. E' chiaro che la Giunta non ha una politica e che non ha idee precise in proposito. Se l'Assessore all'agricoltura e la Giunta vogliono dimostrare idee chiare, alme- no in questo settore, il primo atto da com- piere è quello di emanare le direttive generali ed obbligatorie, dalle quali, a nostro avviso, dovrebbero discendere i piani zonali.

Queste direttive generali obbligatorie, se- condo noi, sono di primario interesse e impor- tanza politica. I piani zonali hanno un inte- resse prevalentemente tecnico, anche se non sono scevri di interesse e di contenuto poli- tico. Affidare le direttive generali obbligatorie a coloro che debbono studiare e compilare i piani zonali, a nostro avviso, significa disar- mare, voler svuotare di potere politico, di contenuto politico la Giunta di centro-sinistra. Quando il dibattito, che io ho seguito attenta- mente, si svolge con una ampiezza rilevante, con esposizioni elaborate, come è avvenuto in quest'aula, a noi pare valga la pena di adden- trarci un attimo per considerare la portata di questo provvedimento che si innesta in quello più generale, più importante, della tra- sformazione agraria delle campagne sarde.

Onorevoli Assessori, io dirò subito che da quando si è parlato di Piani zonali io ho nu- trito una certa perplessità. Quando poi nei piani zonali è stata inserita l'esigenza di di- ramare delle direttive generali ed obbligatorie, le mie perplessità, i miei timori sono aumen- tati. Che cosa vuole dire Piano zonale in Sar- degna? Che cosa vogliono dire le direttive generali ed obbligatorie? Che cosa vuol dire l'esproprio di coloro che non opereranno le trasformazioni secondo queste direttive con- tenute nel Piano oppure suggerite dalla Giun- ta? Che cosa vuol dire tutto questo? In fondo al penultimo paragrafo, del quale si invoca la soppressione, si dice che, scaduti i due anni dalla data di pubblicazione delle direttive dei Piani, gli inadempienti (coloro cioè che non avranno ottemperato all'obbligo di trasforma- zione), saranno sottoposti ad esproprio. Io vorrei sapere, onorevole Presidente della Giun- ta, che cosa vuol dire tutto questo. E vorrei

chiederlo, innanzitutto a me stesso, per dare a me stesso una risposta, per convincermi se, effettivamente, vi è qualche cosa di importante, direi quasi di definitivo nella marcia verso la rinascita dell'economia agro-pastorale.

Che cosa vuol dire questo? Gli inadempienti che non opereranno le trasformazioni indicate nel piano zonale, che non avranno ottemperato a trasformare, secondo le direttive generali obbligatorie, perderanno la proprietà delle loro terre. Domando: vi siete preoccupati di considerare almeno approssimativamente quali e quante richieste piovono agli Ispettorati Compartimentali? Quali e quante richieste per operare la trasformazione, tenendo conto, anche, delle direttive generali obbligatorie, quante richieste...

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La proposta di modifica della Giunta teneva conto proprio di questa esigenza. Se legge il testo noterà che la Giunta proponeva proprio una soluzione a questo rischio.

FRAU (P.D.I.U.M.). Sì, d'accordo, ma io intendo esprimere un concetto diverso.

Per arrivare all'atto punitivo, cioè all'esproprio, secondo il disposto dell'ultimo paragrafo della pagina 269, competenza di attuazione, i proprietari (cioè i concessionari) godranno di contributi e di finanziamenti previsti dalla legge 588. Onorevole Assessore, parliamoci chiaro. Lei è a conoscenza delle centinaia di richieste che piovono da tutte le contrade della Sardegna, intese ad ottenere il contributo, a fondo perduto naturalmente, o il finanziamento da parte dell'Ispettorato Compartimentale dell'agricoltura? Crede lei, cioè, che da parte degli operatori agrari ci sia, ci sia stata, ci potrà essere una incomprensione, una assenza o una carenza di iniziative in questo settore?

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Lo credo, tanto è vero che abbiamo proposto la modifica.

FRAU (P.D.I.U.M.). Ma, una volta che lei sblocca questa norma ostativa, come la chia-

mate voi, quali sono i mezzi finanziari a disposizione della Giunta? Io dico che quando si parla di esproprio si deve esaminare il problema molto seriamente perché interessa tutti. E' un argomento di portata politica enorme che noi condividiamo, onorevole Assessore, ma siamo preoccupati soltanto della deficienza, della impotenza dell'Amministrazione regionale a fornire i mezzi necessari ed idonei a tutte le imprese intese a trasformare in modo definitivo le aziende, le campagne. La mia preoccupazione è che, mancando i mezzi (e dunque non potendo raggiungere lo scopo della trasformazione così come i Piani zonali suggeriranno, così come suggeriranno le direttive obbligatorie), non raggiungendo perciò le finalità che voi proponete, che voi imponete e non potendo arrivare all'esproprio, proprio perché in difetto non è l'operatore, ma è l'Amministrazione regionale, noi cadremo nel ridicolo. Quando parlate di direttive obbligatorie, quando dite che dopo due anni dall'emanazione delle direttive gli inadempienti soffriranno dell'esproprio, io mi chiedo: espropriate perché gli imprenditori non hanno compiuto, effettuato tutti i lavori di trasformazione che voi suggerite? Vuol dire questo, Assessore?

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io le ho già risposto. Legga anche il testo di modifica della Giunta così saprà quale è il nostro punto di vista. Lei sta esaminando l'emendamento approvato in Commissione, mentre la Giunta ha presentato anche un'altra proposta.

FRAU (P.D.I.U.M.). Io ho avuto il testo della Commissione con una bella redazione e poiché io avevo già precisato ieri al Presidente del Consiglio che avrei desiderato sentire la voce di un esponente della maggioranza per chiarire certi concetti, che mi rimangono ancora oscuri, evidentemente...

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Glielo leggo: con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta medesima, verranno stabiliti

i termini entro i quali dovranno essere effettuate le trasformazioni, tenendo conto non solo dei tempi tecnici dell'attuazione, ma anche della necessità di assicurare la presenza eccetera. Questo è l'emendamento che io ho presentato.

FRAU (P.D.I.U.M.). Noto, onorevole Assessore, non si è aggiunto niente di più. A questo punto dico che rimangono in piedi ancora i miei timori e le mie perplessità. Vorrei farle un'altra domanda a questo proposito e la sua risposta, se lei lo crede opportuno, mi è indispensabile per proseguire l'intervento. La mia domanda è questa: voi procederete all'esproprio, secondo quanto disposto, se al termine che voi fisserete (tenendo conto di tutte le particolari esigenze eccetera) gli operatori non avranno eseguito le trasformazioni suggerite, imposte? E' questo che volete chiedere? Allora io vi dico che siete anche qui sulla strada sbagliata, state, cioè, ripercorrendo la stessa strada percorsa in tutti questi anni in cui abbiamo assistito ad uno sperpero del denaro pubblico, come se esso bruciasse nelle mani dell'Amministrazione regionale o come se potesse prendere fuoco dentro le Casse della Regione: contributi dati senza alcun criterio, senza un programma, contributi dati soltanto perché richiesti. Quando voi mi dite che l'esproprio verrà effettuato solo se o a condizione che si verifichi la non realizzazione dei lavori imposti dai piani, io affermo che state ancora confermando la vostra politica di sempre. Non le pare che, come è già accaduto in migliaia di casi, una volta realizzate le opere gli imprenditori possano fornire la dimostrazione che le opere sono state realizzate e sono a posto con la propria coscienza e sono a posto, soprattutto, con la Amministrazione regionale la quale minacciava sanzioni, qualora non avessero ottemperato a questo obbligo? Ma non le pare che l'imprenditore, una volta realizzate queste opere, può benissimo abbandonarle, senza cioè che esso renda alla società, alla comunità, all'economia, un aumento di produzione, un aumento di produttività? Non basta cioè contenere, a nostro avviso, l'obbligatorietà nei confini della

realizzazione dell'opera, ma l'operatore deve offrire garanzia che una volta eseguite le opere la capacità di produzione della sua azienda è aumentata in proporzione dei milioni che la Regione avrà messo a sua disposizione. Dico la Regione per dire la comunità, per dire i contribuenti. Se noi non chiediamo cioè questa garanzia, noi facciamo una cosa ridicola.

Ecco perché, onorevole Presidente, noi non siamo entusiasti di questo provvedimento. Noi lo riteniamo inidoneo, non sufficiente, ve lo abbiamo detto nel passato e continuiamo a dirlo ora. E' indispensabile, cioè, che voi abbiate una politica, inauguriate una politica agraria, finalmente, qualunque essa sia. Se voi dite che la proprietà contadina è soppressa dovete far realizzare le opere agli Enti di riforma, con i risultati che tutti conosciamo e che suonano vergogna. Basta vedere come ha operato l'Ente di trasformazione fondiaria, l'ETFAS, basta vedere come hanno operato gli altri Enti, basta vedere l'incidenza delle spese per le scorte morte di questi enti di trasformazione, per renderci conto verso quale nuova situazione noi andremmo, una volta che si dovesse ascoltare il suggerimento di parte comunista. L'imprenditore privato in un'economia povera come quella agricola è uno che si sacrifica, che suda i quattro soldi che riesce a racimolare. Lasciamo perdere i casi limite che venivano citati ieri, mi pare, dal collega comunista, dei professionisti che cercano la speculazione nella azienda, nella campagna. Quale speculazione? Quale speculazione in campagna? Evidentemente il collega comunista rimane chiuso dentro le quattro pareti del suo ufficio sindacale, non partecipa, come altri professionisti, alla vita, all'attività delle nostre campagne. Evidentemente è al di fuori della realtà. Speculazioni nelle campagne non se ne fanno più! E' inconcepibile che ci possano essere redditi remunerativi in agricoltura. Non ci sono redditi remunerativi nemmeno nelle zone irrigue e basta vedere, per quanto concerne queste zone, come la produzione orticola, per esempio, è gravata dall'incidenza delle spese di distribuzione del prodotto, dalle spese di anticrittogamici, di arature e di mille

altri accorgimenti che si debbono ormai adoperare pena il non raccolto, per rendersi conto che nessuna speculazione in agricoltura, neppure in quella irrigua, è più possibile.

E dirò di più: noi dovremmo ringraziare parecchi di questi professionisti, i quali, ne sono sicuro, hanno dei grattacapi e delle grandi preoccupazioni proprio per avere trasformato l'azienda da loro posseduta. Quanti risparmi di liberi professionisti non vengono gettati nelle campagne, buttati, senza che il raccolto possa domani ricompensare tutti questi sacrifici! Ed oggi chi si occupa di agricoltura, diciamolo francamente, sono soltanto coloro che hanno questo male della terra, come si direbbe, questo *hobby* della terra e riversano risparmi e operano trasformazioni. Certo, la terra talvolta può anche rendere, ma certamente non remunerativamente. Cacciamo via tutti questi privati, eliminiamo la proprietà privata anche della terra, introduciamo gli enti di trasformazione dello Stato, della Regione e noi avremo, anche in questo settore, compiuto il miglior affare. Onorevole Presidente, la spendita dei pochi soldi rimasti (questa proposta riguarda più di 350 coltivatori che sono in possesso del decreto provvisorio) lascia il tempo che trova. Per questo problema una soluzione ci deve pur essere, ma non dobbiamo dare al provvedimento l'importanza politica che vuole dargli la Giunta, tanto più che la relazione di maggioranza, le stesse dichiarazioni di disarmo dell'Assessore, ci fanno ormai convinti che (mi permetta onorevole Carrus) si tratterà di un altro grosso imbroglio.

Onorevole Carrus, perché lei non ha parlato prima di noi? Probabilmente il nostro discorso sarebbe potuto essere diverso e i suoi argomenti ci avrebbero potuto convincere della bontà del provvedimento. Ma voi le cose le dite all'orecchio, sotto voce, sommessamente, per cui noi non sappiamo nemmeno che cosa voi abbiate in mente di fare, che cosa vogliate in realtà fare.

CARRUS (D.C.). Badi che non stiamo parlando di questo provvedimento. Stiamo parlando di altro.

FRAU (P.D.I.U.M.). In ogni modo, onorevole Presidente, noi il provvedimento lo giudichiamo per quello che è, cioè un provvedimento contingente e soltanto tale. Mancando però le garanzie, come quelle dell'aumento della produttività, mancando una garanzia politica dell'impegno della Giunta di emanare questi obiettivi generali obbligatori, noi continuiamo a vedere poco chiare le intenzioni, i propositi della Giunta. Certo, il collega comunista ieri parlava di salari in agricoltura. Il collega comunista sa perfettamente che i salari in agricoltura sono quelli che sono perché il settore è più povero. Certo sarebbe un atto di rilevante importanza sociale se si potesse arrivare ad un livellamento dei salari per tutti i settori economici, cioè, se coloro che lavorano la terra potessero godere di un salario remunerativo, per esempio, quanto quello riservato a coloro che lavorano nell'industria. Sarebbe una cosa importantissima, ma per arrivare a questo, onorevole Assessore, quanta strada, quanti sacrifici e quanta chiarezza invochiamo? Si potrebbe arrivare a questo mediante la meccanizzazione razionale dell'agricoltura e non dando (come avete fatto) i contributi, gli incentivi, direi quasi fraudolenti, rovinosi, al coltivatore diretto perché acquisti il trattore per tenerlo poi fermo undici mesi su dodici e dunque sottoposto all'usura del tempo anziché del lavoro. Il coltivatore deve continuare a pagare le cambiali e naturalmente deve sottoporre tutto il suo nucleo familiare a sacrifici inauditi. E' persino costretto ad inviare altrove, fuori dalla azienda, in una bottega artigianale oppure in un complesso industriale, i propri figli per risparmiare il tanto necessario per pagare le cambiali per il trattore che altrimenti vanno in protesto. Avete dato contributi di questo genere invece di fare una politica di meccanizzazione razionale, una politica di lavori pubblici ad iniziativa del potere pubblico, per esempio per la costruzione di laghi collinari, come aveva promesso a larghe mani l'allora Assessore onorevole Catte.

Tutto è previsto in questo IV Programma esecutivo. Sto facendo il processo a quello che è stato fatto, a quello che state facendo

VI LEGISLATURA

LVI SEDUTA

8 APRILE 1970

e a quello che farete, perché quando non si chiede la garanzia, come dicevo poco fa (questo è il punto fermo sul quale noi ci attestiamo e sul quale voi dovreste attestarvi assieme a noi), dell'obbligo cioè dell'aumento della capacità produttiva dell'azienda, e rimane soltanto l'obbligo circoscritto alla realizzazione delle opere, noi diciamo che il processo che stiamo facendo al passato vale anche per l'avvenire. Perciò, onorevole Assessore, qui è indispensabile inaugurare una politica diversa, che noi vorremo definire, sintetizzare, così: parlate finalmente chiaro. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito può considerarsi come la continuazione ideale della discussione iniziata nel novembre dello scorso anno, che poi è proseguita in Commissione. A parte il fatto incidente della modifica del IV programma che è in discussione, questo dibattito ha assunto una particolare importanza, perché ha permesso di chiarire finalmente aspetti di una questione che, a dire il vero, chiara non era, cioè quella delle così dette direttive obbligatorie di trasformazione. Non poche sono state le incertezze in proposito se teniamo conto di tutte le discussioni che abbiamo fatto tante volte in Consiglio ed in Commissione. Ad un certo momento abbiamo fatto sì che si tornasse al medioevo nella così detta polemica dei noi, nella famosa questione nominalistica. A me pare che, finalmente, e con soddisfazione di tutti (a cominciare, immagino, dall'Assessore) non sentiremo più dissquisizioni sui nomi, ma ci sarà dato di sapere che cosa vogliamo. Mi sembra che l'Assessore non sia del tutto convinto ancora che effettivamente si possa definire questa questione.

Anche questo dibattito ha riproposto alcuni vecchi temi (non vecchi perché siano logori, ma perché sono sempre di viva attualità) ed anche gli interventi dell'opposizione, sia di sinistra che di destra, riecheggiano un po' giustificate preoccupazioni come quella

espressa dall'onorevole Maddalon, il quale teme che la soppressione nella parte operativa delle direttive obbligatorie (così come sono state formulate) possa rappresentare un cavallo di Troia per fare entrare dalla finestra ciò che è definitivamente uscito dalla porta... (*Interruzioni*).

Se il collega Melis avrà la bontà di lasciarmi proseguire vedrà che non è intenzione della maggioranza, né tanto meno di questa parte politica, di espungere, (per usare un termine caro all'onorevole Congiu, di vostra parte) quella politica frammentaria, episodica, diciamolo pure, assistenziale, che, purtroppo, ha prevalentemente caratterizzato gli interventi del potere pubblico in materia di agricoltura. Resta invece la preoccupazione che quello che vi era di nuovo nel IV Programma esecutivo, possa definitivamente tramontare, vale a dire l'ancoraggio a seri indirizzi programmatici, tradotti poi nelle direttive di obbligo in agricoltura. Ecco perché sembrerebbe che la sinistra avesse ragione. Le preoccupazioni vostre d'altro canto sono anche un po' le nostre, perché i piani ancora effettivamente non si sono visti. Certamente questo non può essere imputato all'Assessore attuale, che c'è da così poco tempo, ma certamente questi piani zonal di Ancona, di Urbino, non ricordo bene, non si vedono. Ce ne sono pronti altri, ma anche qui c'è qualche incertezza sulla metodologia, si riscontra un certo senso di diffidenza rafforzata dal fatto che la parte liberale vota tranquillamente nella speranza (che non è certamente la nostra) che si faccia come sempre si è fatto, cioè secondo una certa logica liberistica, ma che certamente non può essere né la logica di piano né quella della programmazione, né tanto meno quella della nostra parte politica. Quindi, al fondo delle cose effettivamente rimangono dubbi e perplessità.

Parrebbe che la soluzione formulata in Commissione e che ha trovato l'apporto efficace, costante dell'onorevole Assessore, e che ha impegnato tutti i Gruppi, di maggioranza e di opposizione, possa essere considerato uno sbocco, un giusto sbocco a quel problema, a quel dualismo che deve essere superato. Vi è

VI LEGISLATURA

LVI SEDUTA

8 APRILE 1970

la necessità della spendita dei fondi, in un momento delicato come questo in cui l'esodo dalle campagne, la disoccupazione, la sottoccupazione, la stretta creditizia impongono una sollecita erogazione di fondi in un settore così assetato come quello agricolo. C'è d'altro canto la preoccupazione che non venga scardinata la politica di piano in uno dei punti certamente più qualificanti. Ecco perché se questi temi si sono di nuovo ripresentati hanno certamente un giusto fondamento; mi pare, però, che le proposte avanzate siano veramente positive. Innanzitutto abbiamo chiarito le idee sulle direttive obbligatorie di trasformazione, che, così come sono state indicate nella 588, non possono che essere generali e quindi «generiche». Non possono quindi avere un valore incidente sull'opera specifica da realizzarsi. Le direttive in parola non sono cosa di poco conto, poiché comportano l'esproprio. Avrete seguito il discorso dell'onorevole Frau, così preoccupato...

FRAU (P.D.I.U.M.). Non per l'esproprio al quale siamo favorevoli.

DEFRAIA (P.S.U.). D'accordo, ma per le implicazioni che ne derivano...

MADDALON (P.C.I.). E' la monarchia socialdemocratica...

DEFRAIA (P.S.U.). Onorevole Maddalon, non mi pare che il mio partito sostenga una monarchia socialdemocratica, a meno che ella non intenda l'espressione nel senso scolastico della parola: monarchia governo di uno solo. Se così fosse il problema riguarderebbe la sua parte politica, perché il governo di uno solo, o di una troika, lo può toccare da vicino, se pensiamo ai paesi d'oltre cortina. Monarchia governo di uno solo, democrazia governo di molti. Ma lasciamo perdere queste facezie e mi si consenta di esporre, pacatamente (come è nelle abitudini mie e dei miei colleghi di Gruppo), alcune opinioni forse non del tutto marginali.

Queste direttive che non sono cosa di poco conto, perché comportano l'esproprio e possono radicalmente modificare la struttura

proprietaria e vincolano gli stessi proprietari a determinati indirizzi culturali. Perché esse siano veramente efficaci, abbiano un reale valore operativo, non possono non avere una normativa ben definita. Vi è l'esigenza, perciò, che da una parte vi sia quella certezza di diritto (trattandosi di una materia che incide sulla proprietà) e dall'altra chiarezza sulle procedure di elaborazione e di attuazione.

Le norme non sono state ancora in maniera razionale formulate, né serve, onorevole Maddalon, invocare che le leggi già ci sono, perché lei mi può dare atto che se le leggi non sono state messe in atto, non è soltanto, o perlomeno, non è esclusivamente per cattiva volontà politica, ma anche per la difficoltà di applicazione essendo il testo giuridico certamente carente.

La Commissione, a mio sommosso parere, a questa esigenza ha dato una risposta adeguata con la formulazione dell'emendamento, secondo cui le direttive dovranno essere contestuali con i piani zonali, nei quali dovranno essere precisati i modi, i tempi di formulazione e di attuazione, nonché i soggetti giuridici programmatori e i soggetti giuridici vincolati. Certo mi si potrà rispondere che se non ci sono i piani zonali tutto andrà come prima. Il discorso si ricollega a questo punto alla volontà politica della Giunta e fra poco mi permetterò di parlare di ciò.

Lo stesso piano zonale, così come è stato espresso nell'emendamento, esce, finalmente, da quella formulazione nebulosa, dalla confusione tra i vari piani ed assume il chiaro ruolo di essenziale strumento di programmazione in agricoltura, assumendo una chiara fisionomia giuridica. Resteranno aperte molte questioni non di poco conto, quando, innanzitutto, i piani zonali avranno la loro definitiva approvazione, vale a dire, avranno efficacia giuridica e si potrà, quindi, operare secondo una conseguente agricoltura programmata.

Le dichiarazioni dell'Assessore (e mi riferisco a quanto egli ha detto in Commissione) sono senz'altro rassicuranti in merito o non sono sufficienti, diciamo pure, i piani se non vi sono anche adeguate disponibilità

finanziarie. Parliamoci chiaro: il piano zonale, a mio modo di vedere, sta al piano regolatore; ma il piano regolatore può avere efficacia soltanto se si hanno gli strumenti adeguati per realizzarlo. Ciò vale anche per i piani zonali. Quindi c'è il problema (e non certamente di poco conto) dei mezzi finanziari, perché è evidente che l'attuazione dei piani comporterà una certa spesa ed un certo utilizzo di risorse che non possono essere reperite facilmente. Qui riaffiora quindi il discorso della compatibilità degli investimenti in agricoltura con gli investimenti in altri settori. Da qui la necessità di una seria politica di piano, dell'utilizzo, cioè, delle risorse disponibili in un organico ed equilibrato programma per settori e per zone. Ecco perché è necessario che si cambi strada. Ma soprattutto è necessario cambiare metodo a mio giudizio perché, trovandoci in questo caso di fronte a scarse risorse, se noi vogliamo bene utilizzare i fondi non possiamo che programmare. Non vi può essere però programmazione senza piani zonali e senza di questi non vi possono essere direttive obbligatorie. E' quindi tutto un problema concatenato. Non può essere neppure trascurato il discorso dell'assistenza tecnica in agricoltura; io non voglio però fare un discorso burocratico sull'assistenza tecnica. Parlo di questo problema perché non si possono nascondere le gravi lacune che sussistono in questo campo. Allo stesso tempo non si può non riaffermare la necessità di una politica coraggiosa che si sostanzi in nuove tecniche avanzate proprie dei Paesi progrediti (cito, ad esempio, Israele). Resta comunque sempre aperto il problema che se i piani zonali non assumono, come non debbono, la dimensione di piani di settore, è necessario altresì predisporre il piano urbanistico generale, esteso a tutto il territorio sardo; allo stesso tempo devono essere approntati i piani comprensoriali che ne sono la logica specificazione a livello di zona. I piani zonali dovrebbero essere coordinati con i piani urbanistici di comprensorio.

E qui ci troviamo sempre allo stesso punto. Non ci sono né i piani comprensoriali né il piano generale, non vi è né la legge urba-

nistica né la riforma urbanistica regionale.

Ecco perché a me riesce estremamente difficile capire, leggere un piano zonale, se non è inserito nella sua naturale matrice urbanistica che è costituita dal piano territoriale di comprensorio. Ecco così un'altra prova, per altra via, della necessità di una sollecita approvazione della legge urbanistica regionale, senza la quale non si possono predisporre né il piano generale urbanistico esteso all'intero territorio italiano insulare, né tanto meno i subpiani di comprensorio.

Ben venga l'approvazione del IV Programma, ma senza l'attuazione dei precisi impegni che sono stati alla base delle dichiarazioni programmatiche della Giunta Abis (ripresi nel recente dibattito sul bilancio), senza i precisi impegni in cui si deve chiaramente manifestare la volontà politica della Giunta di mutare radicalmente il suo indirizzo (soprattutto in un settore come quello dell'agricoltura, che, a dir poco, è stato caratterizzato fino ad oggi prevalentemente dagli interventi assistenziali, dispersivi e comunque non incidenti) si continuerà nella vecchia *routine*, che non è certamente la caratteristica dell'agricoltura programmata, ma è quella della spendita dei fondi indiscriminata e discriminante.

Ecco perché si è palesata la preoccupazione (non soltanto nei settori dell'opposizione), che con la abolizione della clausola ostativa alla rapida spendita dei fondi, si potesse rinviare *sine die* l'inizio di una politica di programmazione in agricoltura. In altre parole, sarebbe mancato proprio quello stimolo per una sollecita presentazione dei piani zonali. D'altro canto, però, non poteva essere sottovalutata, soprattutto in questo delicato momento congiunturale (per la stretta creditizia in atto, per l'esodo dalle campagne, per l'emigrazione eccetera), l'esigenza di porre in essere gli investimenti previsti dal IV Programma esecutivo per opere, fra l'altro, della specifica collocazione che comunque sarebbero dovute essere realizzate, indipendentemente dalle indicazioni di piano, in quanto necessarie ed indifferibili. Diciamolo francamente, era difficile negare i contributi agli agricoltori, una volta che questi avevano già avuta la necessa-

VI LEGISLATURA

LVI SEDUTA

8 APRILE 1970

ria autorizzazione provvisoria da parte degli organi competenti, ed attendevano soltanto la firma del decreto definitivo.

Vi era, quindi, la duplice necessità di temperare le due esigenze, quella di non compromettere la possibilità di attuare in prospettiva una agricoltura programmata e quella, allo stesso tempo, di non bloccare l'erogazione di fondi in un settore quanto mai assetato di risorse. L'emendamento proposto ritengo che soddisfi a questa duplice esigenza, se ad esso (e qui lo sottolineo a chiare lettere) seguiranno quegli impegni politici cui poc'anzi ho accennato.

Ecco perché non posso condividere la proposta di parte comunista, vale a dire quella di procedere alla spendita immediata dei fondi mediante la programmazione della spesa dei singoli settori di intervento con approvazione di specifici programmi da parte della Commissione. Non condivido questa impostazione perché, a mio sommosso parere, il problema non è quello del soggetto erogatore (Giunta o Commissione) anche se riconosco che alla base della proposta comunista vi è l'esigenza legittima di eliminare ogni forma di discrezionalità da parte del potere pubblico. Il problema è un'altro, a mio modesto parere; è quello di mutare la politica di pura sussistenza in agricoltura (degli interventi sporadici assistenziali che, tra l'altro, hanno generato le tribù clientelari) con una nuova, la politica dell'agricoltura programmata incentrata nel piano zonale. Esso deve essere strumento di politica che rispetta i fini e gli obiettivi del programma di sviluppo equilibrato per settori e per territori.

Questa è la posizione che la mia parte politica esprime. Ecco perché noi non possiamo non respingere l'interpretazione della destra che spera di poter vedere aperti definitivamente i cancelli, in modo che possa continuare a passare un certo tipo di politica che ha caratterizzato il passato.

Allo stesso tempo (mentre riconosciamo un certo fondamento alle critiche mosse dalla sinistra) noi, forti degli impegni programmatici di questa Giunta, delle Commissioni, delle dichiarazioni che recentemente ha espres-

so l'onorevole Pisano in Commissione, riteniamo che con queste garanzie politiche l'emendamento sia da approvare. E in questo senso la parte socialista democratica lo approva e lo vota in Consiglio regionale. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.). Sulla modifica del IV Programma esecutivo in tema di agricoltura ci siamo già pronunziati in occasione della discussione sull'ordine del giorno. E' inutile, quindi, rifare quel discorso che ebbe, ricordo, risvolti economici, giacché la modifica stessa venne giustificata con una spendita di danaro che produsse investimenti generali in tutta la Sardegna. Discorso di natura economica vasto, sul quale io rilevai la contraddizione con la politica economica seguita dal Governo. Di quello che dicemmo allora dobbiamo, però, oggi ribadire un dato certo: che con l'emendamento che viene presentato si allontana nel tempo la redazione delle direttive obbligatorie; si allontanano nel tempo perché? Perché viene a cessare qualunque remora, vorrei dire qualunque sanzione per la mancata approvazione di queste direttive. Avremo quella che in termini giurisprudenziali viene chiamata una legge *minus quam perfecta*. Le leggi sprovviste di sanzione sono generalmente destinate a restare inapplicabili. E' questa la prima preoccupazione che si ricollega con quelle poste in luce, seppur velatamente, dalla maggioranza; la frammentarietà degli interventi nell'agricoltura, con i risultati che tutti conosciamo. Soggiungo che l'affermazione della relazione secondo cui si è voluto sbloccare l'impedimento alla spesa posto dalla clausola ostativa ma si è inteso conservare la rigida impostazione di una politica agraria fondata sui piani zonali, costituisce una mera enunciazione di principio. Sono d'accordo con quanto ha ripetuto il collega Defraia ed ebbi già l'occasione di dirlo nella discussione generale. Una politica zonale per l'agricoltura che non venga inserita in un discorso urbanistico generale non ha senso. Ebbi occasione, allora, di ricordare, lo ribadisco oggi, che in questa materia si deve

VI LEGISLATURA

LVI SEDUTA

8 APRILE 1970

andare per gradi partendo dal più generale, per arrivare al particolare. Se non abbiamo il piano generale urbanistico (e quindi prima la legge urbanistica), se non abbiamo la suddivisione generale delle zone (che deriva dal Piano urbanistico generale), se non abbiamo i piani per le zone più ristrette che dal piano generale derivano, non possiamo arrivare ai piani zonali dell'agricoltura, perché faremmo qualcosa che potrebbe essere (ed io sono convinto sarà) esattamente in contrasto con le direttive urbanistiche che per la regolazione moderna del territorio della Sardegna sono necessarie.

Detto questo per richiamarmi ad un vecchio discorso nelle sue parti generali, mi pare però che si debbano puntualizzare alcuni concetti. Siccome di buone intenzioni è lastricata la strada dell'inferno, dobbiamo precisare come, a nostro sommo parere, si deve operare, a quale soluzione finale si deve aspirare. Innanzitutto dobbiamo denunciare l'assoluta carenza di assistenza tecnica in agricoltura. Carenza perché? Non per mancanza di Enti a ciò destinati, bensì carenza proprio per la pluralità degli enti. Perché gli ispettorati agrari, l'ETFAS, l'Assessorato non si ispirano ad una politica coordinata di assistenza tecnica. Mentre il fantomatico Comitato regionale non funziona (salvo errore è stato riunito solo una volta tempo fa dopo moltissimi mesi). Assistenza tecnica che deve significare non solo indicazione di ciò che tecnicamente è da fare per il miglioramento dell'agricoltura, ma deve significare educazione all'agricoltura moderna. Sono due cose che, necessariamente, debbono andare di pari passo. L'indicazione di una struttura moderna dell'agricoltura può essere recepita ed attuata solo se chi è chiamato ad attuarla ne ha compreso, perché a ciò è stato educato, le finalità. Tutto questo non è stato assolutamente fatto; eppure sappiamo (l'aggettivo non vuol essere né offensivo né dispregiativo) che se una categoria di produttori che non si è inserita nel mondo moderno, nelle tecniche di produzione moderna, tale è quella dei piccoli agricoltori e dei pastori. Perché? Non per colpa loro, bensì perché hanno avuto difficoltà di crescita e perché (la carenza è qui

dell'ente pubblico) non sono stati educati alle nuove direttive della produzione. Ed allora è inutile far riferimento ad enunciazioni di principio per assumere precisi impegni se poi in sede di attuazione l'assistenza tecnica, nel duplice senso che io ho indicato, è assolutamente carente. Si opererà in un settore che è formato da uomini, e gli uomini devono essere gli agenti dello sviluppo che vogliamo provocare; si opererà in un settore dove le iniziative pubbliche (se ci saranno, perché, permettemi, di ciò dubito con l'esperienza del passato) se ci saranno non provocheranno gli attesi benefici. Sappiamo, tra l'altro, che per il settore della pastorizia, la Sardegna soffre tremendamente di una crisi di assorbimento del prodotto. Quando nella oscillazione tra le annate buone e le annate pessime si giunge agli anni nei quali la produzione raggiunge il culmine massimo del prodotto esplode la crisi. Debbo con franchezza riconoscere di non essere, forse, il più qualificato a parlare tecnicamente dei problemi della pastorizia. Ma, per quanto ho studiato, ho recepito, ho inteso, dagli interessati, è chiaro che i prodotti della pastorizia potranno avere il loro sbocco (perché è inutile produrre se non si riesce a vendere a prezzi remunerativi) solamente se il prodotto sarà moderno e gradito; se il mercato sardo, ma soprattutto continentale ed estero, vorrà assorbirlo. Altrimenti ogni sforzo sarà inutile. La produzione rimarrà fine a se stessa. Si potrebbero prevedere dei premi per quei pastori o gruppi di pastori che migliorino non la qualità, ma il tipo di prodotto; che passino, per esempio, dal formaggio tipo romano, al formaggio sardo, oppure ai formaggi dolci che nel mercato incontrano più facile possibilità di esitazione. Questo non è stato fatto. Perché? Perché i premi in questo settore sono andati per il miglioramento del tipo di formaggio esclusivamente ai gruppi industriali ed hanno tagliato fuori da questa trancia di incentivi proprio i singoli pastori o i gruppi di pastori. E' una carenza che ha effetto non solo ai fini produttivi cui accennavo, ma anche ai fini dell'educazione del singolo produttore, giacché questi non ha capito e capirà con ritardo qual è la strada da seguire.

VI LEGISLATURA

LVI SEDUTA

8 APRILE 1970

E' chiaro che il discorso sulla agricoltura si ricollega, e questo concetto lo riprenderemo, anche alla regolamentazione della minima unità culturale che, tra l'altro, anche in tema di pastorizia deve essere diretta alla creazione di aziende che abbiano un numero di capi tale da divenire produttive. Tali cioè da distaccarsi da una economia di consumo familiare che si riduca, cioè, al sostentamento della famiglia, e da inserirsi nello sviluppo economico generale. Sappiamo, che in tema di pastorizia, per giungere a questo risultato, non si può rimanere al di sotto di un minimo di trecento pecore produttive, qualunque altra dimensione, al di sotto di questo numero, fa sì che il titolare dell'azienda non riesca nemmeno a retribuire, in termini moderni, un suo aiutante. Quindi, questo indirizzo va di pari passo con il ridimensionamento della minima unità culturale e col ridimensionamento del numero di capi produttivi per le aziende agrarie.

Siamo stati d'accordo, e lo ribadiamo, sulla sanzione dell'esproprio per chi non segua le direttive generali di sviluppo. Però, poniamo fin da ora un interrogativo: quando ci si accinge a imporre una norma tanto drastica e, voglio essere chiaro, una norma senza la quale non si può far niente, per ridimensionare modernamente l'agricoltura, ci si deve anche però porre la domanda: che cosa ne faremo dei terreni che avremo acquisito con l'esproprio? Posto che una parte degli agricoltori o dei proprietari sia inadempiente e debba incorrere in questa sanzione, che cosa ne faranno il Comune o la Regione dei terreni acquisiti? Io non credo, né voglio affrontare questo discorso che involge altri problemi, che si possa seriamente pensare che il demanio dei pascoli risolverà questo problema; che cioè i terreni acquisiti per la parte della pastorizia possono essere convogliati in un demanio generale dei pascoli. Non credo che si voglia oggi prospettare in termini economici moderni un ritorno ad antiche comunità. Sarebbe niente altro che ritornare, ad esempio, agli usi civici. Deve essere indicata una soluzione per i terreni che la Regione acquisirà. Ecco il nostro suggerimento: creazione di

aziende economicamente produttive da parte della Regione (scusatemi se io faccio un esempio che ritengo valido come struttura associativa di azienda indirizzata dal potere pubblico) come venne fatto nella bonifica di Arborea, che, indubbiamente, per anni con la struttura della società che ne dirigeva ed indirizzava la produzione funzionò egregiamente. Oggi potrà essere superata, si potranno ricorrere, modernizzandoli e migliorandoli, a quei criteri, ma la base deve essere indubbiamente quella.

A questo punto si inserisce il dilemma negato dalla maggioranza e suggerito da una parte della Commissione: cioè la preoccupazione dell'ente erogatore dei contributi. Qui vorrei dividere il problema in due parti. Se dovessi pronunziarmi in astratto, per una idealizzazione del problema, direi: è giusto, è logico, è funzionale che se ne preoccupi l'esecutivo. Questo in un mondo astratto che non è il nostro, sennonché nell'esaminare il funzionamento dell'esecutivo fino ad oggi, devo dire (ed è la seconda parte) che quella ipotesi astratta non sta più bene. Fino a quando fu l'esecutivo a erogare discrezionalmente i contributi, abbiamo avuto quegli interventi frammentari e clientelari che hanno provocato i risultati dei quali ci lamentiamo. Allora quando il Consiglio afferma e richiede di intervenire per decidere la ripartizione delle somme ed i settori di intervento, può avere in astratto torto, perché toglie qualche cosa che è di spettanza dell'esecutivo, ma in concreto ha ragione perché non fa altro che sostituire se stesso ad una forma di erogazione che ha dato risultati estremamente negativi.

Infine, ed ho concluso, debbo chiedere un chiarimento. Nella indicazione della soppressione, dell'emendamento soppressivo, quello della pagina 269, si dice: a pagina 269 dopo « competenza di attuazione Assessorato alla rinascita, si sopprimono il terzo, il quarto, il quinto, il sesto, il settimo comma della pagina ». Ora, non credo che abbiamo delle copie diverse, dopo competenze di attuazione alla pagina 269 i commi sono solamente cinque. Quindi come si fa ad abrogare il comma settimo? E' chiaro che l'emendamento si rife-

VI LEGISLATURA

LVI SEDUTA

8 APRILE 1970

risce a dopo il titolo. Come possiamo abrogare, si sia o no d'accordo, un comma sesto e settimo che nella pagina non ci sono? Qui dice: dopo competenze di attuazione, Assessore alla rinascita. Ma, è sufficiente contare i commi: uno comincia con « attuazione », uno comincia con « tali direttive », uno comincia con « l'obbligo di trasformazione », uno comincia con « scaduti due anni ».

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' un errore della Commissione.

ANEDDA (M.S.I.). Io ho voluto fare il rilievo perché dobbiamo esattamente sapere che cosa abrogare o che cosa dichiarare che non si è d'accordo nell'abrogare. In sintesi, quindi, ed ho concluso, se ribadiamo la necessità delle direttive obbligatorie, ci lamentiamo che il tempo di attuazione delle direttive obbligatorie non trovi una precisa scadenza, ed affermiamo che l'emendamento allontani nel tempo questa redazione. Lamentiamo che i piani zonal non trovino inserimento nel discorso urbanistico più largo; indichiamo all'Assessore ed alla Giunta quali debbono essere i loro interventi ed in quale direzione debbono esplicarsi perché non si ritorni, in attesa delle norme sulle direttive obbligatorie, alla politica frammentaria inefficiente: cioè assistenza tecnica agli agricoltori, studi per l'assorbimento delle merci sul mercato, premi per i miglioramenti della qualità dei prodotti che vadano ai singoli produttori, ridimensionamento delle aziende agrarie, studi e proposte fin d'ora su che cosa fare dei terreni che dovranno nell'inadempimento dei proprietari essere soggetti ad esproprio. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Partito Socialista Italiano è favorevole all'emendamento che è stato presentato dalla Giunta e dalla Commissione. E' favorevole per ragioni che abbiamo espresso in altra occasione. Intendiamo che sia sbloccata la spendita dei fondi per l'agricoltura, ma

intendiamo anche sottolineare che l'emendamento non può significare rinuncia ad una sollecita elaborazione dei piani zonal. Abbiamo avuto, in questo senso, l'impegno della Giunta e credo che l'Assessore all'agricoltura ci darà nuove dilucidazioni e conferme a questo impegno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

(*Segue CATTE*) Sappiamo anche che all'Ente di sviluppo è stata già affidata l'elaborazione degli altri piani zonal e desidero ricordare, soprattutto, che in occasione della formazione dell'ultima Giunta, il suo Presidente, nelle dichiarazioni programmatiche, ha sottolineato che l'agricoltura deve entrare ormai in una fase nuova, in una fase di agricoltura programmata; strumento di questa programmazione in agricoltura, sono, ovviamente, i piani zonal. Noi siamo passati attraverso una fase di interventi contributivi in maniera piuttosto assistenziale e dispersiva subito dopo la guerra. Si è passati ad una fase successiva in cui la spendita veniva qualificata al fine di creare delle aziende produttive. Non c'è dubbio che questa qualificazione della spesa ha dato notevoli risultati se è vero che ci è stato, nell'agricoltura sarda, un notevole sviluppo, sia per quanto riguarda la quantità, sia per quanto riguarda la differenziazione dei vari prodotti. Cosa significa entrare, adesso, in una fase di agricoltura programmata? Significa che noi non ci possiamo più affidare alla iniziativa che talvolta è carente, che risulta dispersiva; in tutti i casi non può essere coordinata nei risultati che è possibile ottenere in una determinata zona. Soprattutto significa ricordare che in questo momento noi in Sardegna, come del resto in tutto il Mezzogiorno, sentiamo la necessità di portare avanti un processo di rinnovamento che non può più essere affidato alle sollecitazioni del mercato. Noi sappiamo come le strutture fondiarie e quelle produttive, nonostante le crisi e le spinte che si sono operate nel mercato, non hanno portato con sufficiente rapidità questa ristrutturazione della nostra agricoltura. Occorre fare uno sforzo più deciso, occorre, quindi, un intervento di-

VI LEGISLATURA

LVI SEDUTA

8 APRILE 1970

retto dell'Amministrazione regionale. Quali strumenti può avere l'Amministrazione regionale per intervenire per un migliore coordinamento, per promuovere nuovi indirizzi produttivi, per ristrutturazioni fondiari? L'iniziativa privata è insufficiente, è incapace per tutto un complesso di ragioni che noi conosciamo e che non possono, molte volte, essere addebitate al singolo imprenditore, al singolo contadino, ma che indubbiamente ostacolano la iniziativa privata. Noi dobbiamo promuovere un intervento della Regione che non si proponga di mortificare l'imprenditorialità privata o non si ponga in contrasto con essa, ma che si proponga di suscitare questa imprenditorialità dove l'imprenditorialità è carente, dove manca, dove ha bisogno, soprattutto, di essere coordinata e di concentrare gli interventi in determinate zone affinché almeno in quelle, nei limiti in cui la Regione può operare con i propri mezzi, si possano ottenere dei risultati appunto conseguenti ad una programmazione.

Perché questa politica possa essere portata avanti sono necessarie alcune condizioni. In primo luogo occorre avere un quadro conoscitivo delle possibilità di sviluppo delle nostre zone, un quadro conoscitivo che si proietta nel futuro immediato (almeno per una decina di anni) in modo che gli indirizzi produttivi che noi daremo attraverso le direttive non possano, domani, portarci a risultati deludenti come è avvenuto.

Noi abbiamo una esperienza, quella della programmazione, diciamo così, che si è realizzata all'interno degli enti di riforma. Avevamo un ente con i quadri tecnici che ha potuto utilizzare dei terreni che erano stati espropriati con la riforma agraria. Ebbene, i risultati che abbiamo avuto, proprio per la frammentarietà, proprio perché non ci si è mossi in una prospettiva giusta, sono di gran lunga inferiori a quello che era lecito attendersi data l'entità degli investimenti. Ci siamo accorti che si sono sbagliati gli indirizzi produttivi, che si è sbagliato, soprattutto, tutto ciò che si riferisce alle dimensioni aziendali, per cui oggi dobbiamo parlare in quei terreni già sottoposti alla trasformazione di nuove

trasformazioni per adeguarle alle nuove esigenze. Quando si dice avere un quadro conoscitivo, vogliamo precisare quale è questa prima fase che si sta realizzando attraverso la elaborazione dei piani zionali, cinque dei quali dovrebbero essere già pronti e gli altri in via di preparazione da parte dell'Ente di sviluppo. In questo quadro, in questi piani zionali, sono prospettate le varie linee di sviluppo in rapporto a diversi parametri (la migliore linea di sviluppo per quanto riguarda l'aumento della produttività, oppure per quanto riguarda la occupazione, l'utile aziendale). Quando l'Amministrazione regionale avrà questo quadro completo e in base a questo un quadro delle possibili e documentate scelte, allora potrà operare le scelte politiche e dare quelle direttive per cui si dovranno elaborare dei piani che saranno operativi.

Io credo che le direttive obbligatorie (cioè quelle che obbligano non l'ente ad elaborare in un determinato modo, ma l'operatore privato a fare una determinata trasformazione ed a farla in un determinato modo) possano arrivare soltanto in questa fase, cioè quando avvieremo ad elaborare dei piani operativi. Occorre avere degli strumenti legislativi adeguati ed a questo riguardo è bene precisare che si parla, per esempio, dei piani zionali nel Piano verde. Sappiamo però che questi piani zionali sono rimasti come enunciazione, cioè non sono stati tradotti in nessuna regione d'Italia in qualche cosa che sia stato realizzato, o che stia per essere realizzato. Evidentemente c'è una insufficienza della legge. Quando era stato presentato il primo piano economico, il piano Giolitti, avevamo la previsione degli strumenti, delle diverse fasi operative e della, soprattutto, obbligatorietà senza la quale è chiaro che non si può arrivare a nessun risultato. Quando poi si è arrivati alla edizione definitiva (diciamo con il Piano Pieraccini) tutto questo è stato modificato rendendo inoperante il piano. Si prevedeva, in un primo tempo, l'intervento degli Enti di sviluppo, dopo, invece, è stato inserito il controllo del Ministero; così questi Piani zionali che si presentavano come uno strumento capace di incidere veramente sulla realtà della

VI LEGISLATURA

LVI SEDUTA

8 APRILE 1970

nostra agricoltura, si sono svuotati, sono diventati uno dei tanti strumenti previsti nella legislazione italiana, dove in tante occasioni si parla di esproprio, di obbligatorietà, tutte cose che lasciano il tempo che trovano.

Ciò è avvenuto per i piani zonali, come è avvenuto per quella che è la terza condizione, cioè lo strumento di intervento. Quando diciamo: si entra in una fase ulteriore di agricoltura programmata e la Regione promuove uno sviluppo, è chiaro che intendiamo che la Regione deve avere uno strumento adeguato. E questo strumento viene indicato nell'Ente di Sviluppo. Qui ripetiamo quanto abbiamo avuto occasione di esprimere in altra occasione e cioè che è necessario che in Sardegna, come altrove, l'Ente di Sviluppo sia veramente un Ente di Sviluppo, altrimenti queste enunciazioni che noi facciamo rischiano di rimanere sulla carta. Io sono d'accordo quando denunciando i ritardi passati e quando ci preoccupiamo che ancora vi siano ulteriori ritardi nella elaborazione dei Piani zonali, ma, dico la verità, la mia preoccupazione più grande è che in questo campo, che è nuovo, non abbiamo né idee chiare (neanche tra gli studiosi) e non abbiamo l'esperienza di altre Regioni. Poco tempo fa ho sentito parlare dei Piani zonali che l'Ente di sviluppo in Sicilia avrebbe elaborato, ma se andiamo a vederli che cosa sono questi piani? Un programma di strade ed un programma di acquedotti per mille e 500 miliardi, senza che poi si sappia neanche chi dovrà finanziarli. E' chiaro che questi non sono piani zonali.

Abbiamo letto anche i risultati di un dibattito avvenuto in Campania dove ci si muove in questo senso; idee chiare in questo campo non ve ne sono e noi stiamo procedendo, io credo, in Sardegna, in una posizione che certamente è più avanzata rispetto ad altre Regioni, e direi anche che ci muoviamo in una direzione più giusta (nel senso che concepiamo i piani zonali come strumento di un rinnovamento dell'agricoltura, non come piani di opere pubbliche). Il Piano nelle zone in cui opera deve veramente rinnovare a rendere effettiva la obbligatorietà della trasformazione. La Regione deve impegnare prima di tutto se

stessa a compiere tutti gli interventi necessari e a concentrare i finanziamenti che non devono correre dietro la iniziativa sfasata, frammentaria degli imprenditori, ma devono essere volti a raggiungere determinati obiettivi. Quelle zone in un primo tempo potranno anche essere delle oasi, ma è necessario che si arrivi ad una ristrutturazione, ad un ammodernamento della nostra agricoltura. Io credo che l'aver concepito questi piani zonali in questa maniera, ci pone nella condizione di percorrere, forse per primi, una strada nuova, ed è appunto per questo che abbiamo la consapevolezza di percorrere una strada nuova che può consentirci di operare una riforma agraria in senso moderno. Tutti sappiamo che non si può parlare di riforma agraria come di redistribuzione delle terre e condannare i contadini all'impotenza (noi sappiamo quale è la condizione anche dei piccoli contadini che possiedono un po' di terra), ma come ristrutturazione fondiaria e ristrutturazione degli ordinamenti produttivi in modo da creare un ordinamento nuovo. Io credo che se noi procederemo senza cercare scorciatoie potremo arrivare quanto prima all'emanazione delle direttive obbligatorie. Non mi riferisco alle direttive che si danno agli organi della Regione perché valutino i piani in un certo modo, e neanche alle direttive che daremo, o che si danno all'Ente di sviluppo perché imposti adesso gli studi per i Piani zonali, ma soprattutto al momento della operatività. Direttiva obbligatoria è cioè quella che obbliga l'agricoltore a compiere determinate trasformazioni. E' chiaro che questa fase non può arrivare in un tempo estremamente breve e bloccare i fondi fino a quella fase; indubbiamente creerebbe una disfunzione ed un ritardo notevoli. Questo deve essere l'obiettivo che noi dobbiamo cercare di raggiungere nel tempo più breve, anche perché abbiamo in Sardegna strumenti diversi. Il Piano verde non prevede la obbligatorietà e anche la elaborazione di tutto rimane nel vago.

Abbiamo invece la 588 dove si parla di obbligatorietà. Combinando il dettato delle due leggi noi possiamo arrivare a creare (a ritornare, in fondo) quella che era la concezione

VI LEGISLATURA

LVI SEDUTA

8 APRILE 1970

del primo piano economico in cui era prevista la obbligatorietà e la elaborazione di questi piani in un determinato modo. Io credo che sarà una grande conquista se nella elaborazione del piano economico nazionale si ritornerà a precisare ed avere un quadro legislativo molto chiaro che non dia possibilità alle contestazioni perché sappiamo quanto le contestazioni possono ritardare una attuazione. Abbiamo la 588, abbiamo un quadro legislativo vario in Sardegna; abbiamo da realizzare un piano della pastorizia ed io ritengo che questo debba, nella sua attuazione, rientrare nella logica dei piani zonali. Inoltre, abbiamo, in Sardegna, tanti piani generali di bonifica che sono rimasti inediti proprio perché non avevano un riferimento a punti di finanziamento, e che rimangono poi indicazioni generiche. Se noi pensiamo in questo momento all'importanza che sta assumendo l'agricoltura nei terreni irrigui, agli ostacoli che si frappongono alla formazione di aziende valide di tipo cooperativistico o di altro tipo, l'unità di indirizzi produttivi necessaria ai problemi della commercializzazione, io credo che i piani zonali (creando questo strumento nuovo e queste possibilità nuove di intervento) consentano, in queste zone di particolare importanza, di risolvere i problemi che in questo momento sono vitali per la nostra agricoltura.

C'è un'altra esigenza che noi vogliamo sottolineare. E' necessario che si arrivi alla pubblicazione dei risultati cui si è pervenuti con i piani zonali già elaborati, che essi siano portati alla conoscenza del Consiglio. Dirò qualcosa di più, che siano sottoposti al vaglio dell'opinione pubblica, che diventino oggetto di un dibattito che interessa la classe politica, ma che deve interessare, in primo luogo, le popolazioni perché è dell'avvenire delle nostre zone che si decide. Ed è chiaro che queste decisioni, questo rinnovamento non può, anche se l'elaborazione fosse fatta nel migliore dei modi, calare dall'alto. Occorre che ci venga dato un apporto di esperienze dirette. Pensiamo, per esempio, a certi villaggi costruiti o dalla Cassa, o dall'ETFAS a mille metri sul mare. Io penso che se avessimo consultato le popolazioni interessate, errori di questo ge-

nere non ne avremmo commesso. Occorre che ci diano un apporto concreto, ma soprattutto occorre che ci venga questa esperienza. Non solo, ma è giusto che le popolazioni, che le categorie agricole sappiano in quali prospettive si devono muovere, che cosa attende la nostra agricoltura. Noi sappiamo quanto è difficile convincere i contadini ad unirsi in cooperativa, a convincere le cooperative ad unirsi in consorzi, ma se diventerà patrimonio di tutto il popolo sardo, della classe politica, dei nostri contadini, la conoscenza di queste prospettive, io credo che anche il comportamento, il modo con cui le nostre popolazioni sapranno adeguarsi a queste prospettive e realizzarle, cambierà.

Ecco perché ritengo che sia importante che il dibattito sia portato, quanto prima, nel Consiglio regionale e nei Comitati zonali, in tutto il mondo della politica, della cultura, nei circoli, per esempio. Noi abbiamo visto nei nostri paesi il sorgere della contestazione, questo vitalizzarsi di circoli di cultura dove le popolazioni, per la prima volta, guidate da giovani studenti, molte volte da giovani in genere, si riuniscono a dibattere i problemi dei loro paesi. Ci sono problemi che si collocano, evidentemente, all'interno delle prospettive aperte dai piani zonali. Io credo che anche il dibattito politico sostanziandosi di cose concrete, di problemi che interessano direttamente, assicurano questa maggiore partecipazione, assicurano, direi, la formazione della nuova classe dirigente che muove dal dibattito vivo delle cose concrete, delle condizioni presenti, delle prospettive future. Questo rappresenterebbe, indubbiamente, una grossa conquista. Ma rappresenta un grosso fatto anche per un'altra ragione. Quando noi parliamo di ritardi in campo nazionale nell'opera di rinnovamento, non possiamo nasconderci che questi ritardi hanno, certamente, delle cause in quelle che possono essere le lentezze della amministrazione, in quello che può essere l'immobilismo nell'ambiente agricolo in genere, ma si tratta anche di ritardi politici, di tutti quegli ostacoli che vengono ad un'opera di rinnovamento.

Ebbene, io credo che nel momento in cui questi risultati dei piani zonalì, queste prospettive, questo dibattito viene portato in mezzo alle popolazioni e le popolazioni vi partecipano consapevolmente si darà un contributo decisivo a che gli ostacoli vengano superati. Ecco perché, anche per questo, io credo che con il dibattito sui piani zonalì senza miracolismi, senza scorciatoie, ripeto, ci stiamo muovendo per una strada nuova soprattutto per la Sardegna. Sarebbe estremamente pericoloso se noi in questa politica di rinnovamento commettessimo degli errori che poi comprometterebbero domani la possibilità di andare avanti. Sicuramente andare avanti significa avere quell'apporto di esperienze che viene sì dagli organi tecnici, ma deve venire soprattutto dalle categorie interessate, da tutta la classe politica, dalle popolazioni che si devono mobilitare in questo senso. Io credo che questa consapevolezza di avere uno strumento nuovo deve consentirci di recuperare un ritardo che è dell'agricoltura meridionale ed è dell'agricoltura sarda che deve inserirsi in una economia più vasta che ormai ha dimensioni, quanto meno, europee. Poiché dobbiamo fare questo in un regime di concorrenza, mantenendo condizioni di competitività, è chiaro che la Sardegna certi obiettivi deve raggiungerli in un tempo estremamente breve che non può essere quello dell'iniziativa privata che si muove con tutte le lentezze e con tutte le difficoltà che noi conosciamo.

Noi sappiamo anche di paesi più arretrati della Sardegna (per esempio alcuni paesi del Nord-Africa) che stanno compiendo dei grossi sforzi per introdurre delle colture nuove, per coltivare dei prodotti che oggi già fanno concorrenza ai nostri, anche grazie a strutture di carattere commerciale che si rivelano talvolta più efficienti delle nostre. Noi non possiamo in questo momento incentivare una produzione già in eccesso sul mercato, che può collocare soltanto chi riesce a superare, ad arrivare prima nel tempo, per quanto riguarda la competitività dei prezzi e la qualità. Noi questo sforzo possiamo realizzarlo soltanto se entreremo in una fase di economia programmata. Ci rendiamo conto di tutte le

difficoltà, ci rendiamo conto di avere strumenti di carattere legislativo forse inadeguati, di avere uno strumento, l'ente di sviluppo, che certamente non è quello che dovrebbe essere.

Su questo problema occorre tornare e questo problema occorre affrontare. Però è chiaro che esso deve essere guardato in una visione globale che tocca l'agricoltura e tutti gli altri settori. Non vi è dubbio che i piani zonalì diventano un elemento che si inserisce in una programmazione più vasta. Sappiamo che la sintesi di tutta la programmazione sarà il piano territoriale in cui si deve tener conto di tutte le prospettive di sviluppo, ma è chiaro che programmando in questo modo noi formiamo elementi indispensabili per giungere a una visione globale. Non possiamo neanche, nella partenza, dimenticare che stiamo elaborando singoli piani zonalì che però devono collocarsi in questa ipotesi generale di sviluppo.

Per queste ragioni, per l'importanza che noi attribuiamo a questo momento di inizio, io insisto nel dire che deve iniziarsi una fase nuova, ma deve iniziarsi su basi sicure con strumenti efficienti. Non possiamo esporci al rischio di fallimenti. Sappiamo che le riforme trovano enormi ostacoli, ma ciò non significa che non dobbiamo fare tutti gli sforzi perché queste tappe vengano compiute nel tempo più breve. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, se l'impegno che abbiamo dedicato all'agricoltura in questa ed in altre circostanze fosse diretto a discutere problemi reali, gravi problemi che esistono nella economia agricola e della pastorizia in Sardegna, credo che noi dovremmo augurarci discussioni più frequenti da parte dell'assemblea. Il dibattito invece deve incentrarsi, in questa occasione come nella precedente, su questioni non di fondo, non concrete. Io penso perciò che la valutazione che dobbiamo dare a questi nostri lavori non possa essere positiva dal punto di vista dei risultati che ci propo-

VI LEGISLATURA

LVI SEDUTA

8 APRILE 1970

niamo di raggiungere. Di che cosa si tratta, in sostanza? Si tratta dell'atteggiamento della Giunta regionale di fronte alle decisioni del quarto programma esecutivo. Non è un mistero che la Giunta non ha mai accettato le conclusioni alle quali il Consiglio è arrivato con il quarto programma esecutivo e che sin dall'inizio essa si è adoperata in modo tenace, non per attuare quelle decisioni, ma per modificarle, per renderle inutili. E' un tentativo che ha fatto prima la Giunta dell'onorevole Del Rio, è un tentativo che viene fatto ora dalla Giunta dell'onorevole Abis. Ciò sta a dimostrare anche una continuità politica volta a disilludere coloro che credevano (in occasione della crisi regionale, del voto contrario al bilancio presentato dall'onorevole Del Rio e del voto favorevole della maggioranza al bilancio dell'onorevole Abis) alle correnti che sembrano più aperte ad una politica nuova della Regione sarda, le quali affermavano che il loro ingresso in Giunta avrebbe significato tener conto delle nuove istanze che vengono avanti nella realtà della Sardegna. Il fatto che oggi la Giunta Abis riproponga una delle iniziative più indicative della Giunta dell'onorevole Del Rio (quella della modifica del quarto programma esecutivo) dimostra che nel discorso fatto intorno al bilancio la Giunta non ha assimilato nulla e che intende proseguire nella vecchia strada. Dimostra, soprattutto, la incapacità del centro-sinistra di cogliere la sostanza delle rivendicazioni del Consiglio e del dibattito che dalle varie parti si è fatto in questo senso.

Un'altra soluzione richiederebbe, invece, la situazione che si registra nelle campagne. Gli oratori che mi hanno preceduto si sono soffermati sulla gravità della situazione esistente per quanto riguarda l'agricoltura e la pastorizia. L'esodo ha superato le previsioni fatte dagli stessi programmi presentati dalla Giunta; nonostante l'esodo aumenta la disoccupazione e la sottoccupazione nelle campagne, peggiorano le condizioni di vita civile nei Comuni agricoli, la situazione dei contadini e dei pastori, aumenta l'indice dell'età media degli addetti all'agricoltura per la fuga dei giovani. Di recente, in un Comune agricolo della nostra

Provincia, un sindaco affermava che ad una visita di leva, alla quale si sarebbero dovuti presentare 70 giovani, se ne presentarono appena quattro o cinque e non adatti a fare il servizio militare e che, cioè, non potevano cercare lavoro altrove; quelli condannati a rimanere nel paese per le loro condizioni di salute. Altrimenti non si sarebbero presentati neanche quelli. Ecco quale è la condizione delle nostre campagne, il risultato di una politica che ha visto la progressiva marginalizzazione dell'agricoltura e della pastorizia e di un tipo di incentivazione che prescinde da criteri produttivi e di riforma e la cui attuazione è stata affidata agli apparati tecnico-burocratici tradizionalmente asserviti alla grande proprietà fondiaria.

Ecco qual è il risultato della rinuncia agli interventi organici previsti dalla 588, decisa di proposito dalla Giunta regionale, la rinuncia a servirsi pienamente dei poteri conferiti alla Regione dalla 588, delle competenze primarie che derivano dallo Statuto autonomistico. La Giunta regionale si è accodata alla Cassa per il Mezzogiorno nelle zone irrigue e alle iniziative del Piano verde. Cioè non ha fatto per la Sardegna la politica necessaria che era alla base della rivendicazione e della conquista dell'Istituto autonomistico, del popolo sardo.

E sul coordinamento con gli interventi dello Stato? Peggio ancora. La Regione ha integrato i contributi presi dallo Stato e dalla Cassa per il Mezzogiorno. Che cosa significa questo? Significa che noi abbiamo rinunciato ad operare delle scelte nostre, autonome, e che abbiamo accettato scelte fatte da altri. Noi abbiamo così rinunciato ad assolvere la funzione propria dell'Istituto autonomistico.

A questo si aggiunga l'inerzia della Giunta regionale di fronte ai problemi posti dai regolamenti comunitari che rischiano di mandare in malora interi settori produttivi della nostra economia irrigua. Non basta dire, come ha fatto l'onorevole Assessore all'agricoltura in un recente dibattito al Consiglio, che si è consapevoli che i regolamenti comunitari danneggeranno seriamente la nostra economia. Io penso che bisogna chiederci che cosa abbiamo fatto noi, che cosa ha fatto la Regione perché

VI LEGISLATURA

LVI SEDUTA

8 APRILE 1970

questo danno non derivasse ai settori produttivi dell'agricoltura e della pastorizia dai regolamenti comunitari. Bisogna rispondere alla domanda se la Giunta si sente responsabile della tutela degli interessi dei produttori agricoli in Sardegna; essere soltanto consapevoli, per esempio, che la libera circolazione dei vini, dovuta ai nuovi regolamenti comunitari, danneggerà la Sardegna non è sufficiente; bisogna vedere che cosa si è fatto per non subire i danni che i nuovi regolamenti comunitari provocheranno ad uno dei settori produttivi tra i più vivi, tra i più dinamici della nostra agricoltura. In questo settore noi abbiamo una organizzazione tra le più avanzate che esistano in Italia, ma a che cosa è servito questo? Che cosa abbiamo fatto? Queste cose erano previste, eppure si nota l'inerzia, la passività più totale della Giunta di fronte a questi problemi. Non voglio dilungarmi a parlare di altri settori: del settore dell'olio, del settore del grano. Certo c'è l'integrazione, ma è una misura transitoria. Quando questa misura non ci sarà più e noi non avremo approfittato di questo periodo per ammodernare le strutture, per renderle competitive, ci troveremo in una situazione disastrosa.

Che cosa abbiamo fatto in questo campo? Che cosa abbiamo fatto in Sardegna? Che cosa hanno fatto i rappresentanti della Sardegna in Parlamento? I parlamentari della maggioranza hanno accettato questi regolamenti, hanno accettato la disciplina comunitaria. L'unica volta che abbiamo sentito la voce dei parlamentari sardi della maggioranza è stato quando si è discusso, al Senato, il problema dell'affitto: sono stati discorsi equivoci. L'unica volta che si sono accorti delle competenze della Regione sarda lo hanno fatto su questo terreno chiedendo che la legge sull'affitto non diminuisse la competenza della Regione sarda e che alla Regione fosse riservato il diritto di stabilire le quote, l'indice di moltiplicazione del reddito domenicale per arrivare a determinare il canone di affitto. Questa è la situazione. Una situazione di caos, una situazione in cui la crisi dilaga. Questa la situazione in cui noi abbiamo discusso il quarto programma esecutivo.

L'interrogativo che si è posto il Consiglio regionale di fronte a questa situazione era se si dovesse andare avanti per la solita strada, oppure se si dovesse trovarne un'altra. Il Consiglio ha deciso di cambiare strada. Il Consiglio quando ha discusso il quarto programma esecutivo ha individuato nelle inadempienze e nei ritardi della 588 una delle cause fondamentali dell'attuale stato di disagio e di crisi che esiste nell'agricoltura sarda. Per questo ha posto, nel quarto programma, alcune scadenze precise per l'emanazione delle direttive stabilite dall'articolo 20 della legge 588 che non vanno confuse con le direttive che l'Assessore ha dato e che riguardano l'attuazione dei programmi operativi. Ha posto alcune scadenze precise per quanto riguarda la elaborazione dei piani zionali in tutto il territorio dell'Isola e ha subordinato la erogazione dei finanziamenti alla emanazione delle direttive obbligatorie. Come si è adoperata la Giunta per l'attuazione del IV esecutivo?

La prima voce che noi abbiamo sentito circolare, in Consiglio e fuori Consiglio, è che questi emendamenti e queste modifiche al quarto programma fossero un espediente dei comunisti per mettere in difficoltà la Giunta regionale. Come se, invece, la stessa maggioranza, gli stessi consiglieri della maggioranza, non avessero contribuito in modo consapevole a determinare i cambiamenti al programma. Se si dovesse parlare di espedienti (mi pare che ne hanno accennato anche altri colleghi), dovremmo dire che anche l'atteggiamento della maggioranza, nei confronti di questi emendamenti, può essere giudicato un espediente; trovandosi infatti la maggioranza alla vigilia delle elezioni regionali si voleva presentare con il quarto programma esecutivo approvato e non voleva correre il rischio che il Consiglio dei Ministri lo respingesse come avrebbe potuto fare qualora quegli emendamenti non fossero stati introdotti perché questa era stata la decisione adottata a livello parlamentare.

L'altra tesi che noi abbiamo sentito portare dalla maggioranza è che le direttive stabilite dall'articolo 20 non potrebbero precedere i piani zionali, ma che tutt'al più esse po-

VI LEGISLATURA

LVI SEDUTA

8 APRILE 1970

trebbero essere contestuali ai piani stessi. Questa obiezione (oltre che essere contraria a quanto disposto dalla legge 588, come dice il collega Zucca) non regge di fronte alla esperienza che abbiamo fatto con le vicende dei cinque piani zonali, i quali sono stati dati per pronti, o quasi pronti sin dal dicembre 1968. Si diceva che i piani erano sì ultimati, ma che non potevano essere ancora portati all'esame dei Comitati zonali e del Consiglio regionale, perché così come erano stati redatti non erano adatti ad essere discussi...

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io ho detto che li deve approvare la Giunta regionale, che perché abbiano un valore politico deve essere la Giunta ad approvarli. La Giunta li approverà presto.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Io non mi riferisco a questo, onorevole Pisano, ma al fatto che la stesura dei cinque piani zonali, della quale era incaricato il professor Orlando, sono stati dati per ultimati già da parecchio tempo e che non sono stati resi pubblici, portati, cioè, alla conoscenza del Consiglio o della Giunta, se preferisce, e dei Comitati zonali perché erano impresentabili, perché dovevano essere rimaneggiati. Come dovevano essere rimaneggiati? Qualcuno ha detto: sono incomprendibili, bisogna tradurli. Qualcun altro ha detto (mi pare lo dicesse l'onorevole Defraia nel suo intervento di questa mattina) che la metodologia scelta, i criteri posti a base di questi piani zonali erano discutibili. Questo che cosa è? Se noi avessimo avuto le direttive fondamentali, se il Consiglio regionale, così come dice il quarto esecutivo, avesse discusso il problema prima di affidare l'incarico all'ente di sviluppo (non certamente al professor Orlando, perché questo impegno non esisteva ancora) i piani zonali per le restanti zone agrarie della Sardegna, noi non ci troveremo di fronte al grave rischio che oggi siamo costretti a fronteggiare. Ciò che risulta da tutta questa vicenda è che la Giunta si è disinteressata del problema e che ha dato i piani zonali in appalto; quando i piani le sono stati consegnati si è trovata di fronte ad una cosa della

quale non capiva nulla, perché non si può affidare l'incarico e poi disinteressarsene...

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' stato consegnato e trasmesso un rapporto provvisorio che è stato esaminato dal Centro. Esso ha fatto delle osservazioni delle quali chi doveva elaborare i piani ha tenuto conto. Oggi c'è un rapporto definitivo, che però prima deve essere esaminato, discusso e approvato dalla Giunta.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Lei mi sta dicendo che il piano è stato tradotto, è stato adeguato. Questo, però, doveva essere fatto prima. Se noi avessimo avuto le direttive fondamentali (di cui parla l'articolo 20 della legge 588), non avremmo corso questo rischio e soprattutto non lo correremmo in futuro per quanto riguarda i piani che abbiamo affidati all'ente di sviluppo. Non ci sono infatti soltanto dubbi, ma sono certezze, quando si constata che ancora oggi (e siamo nel mese di aprile) di questi piani zonali affidati all'ente di sviluppo non parla ancora nessuno, che nessuno dei Comitati zonali (che devono procedere di pari passo nella loro elaborazione) è stato chiamato a dare il proprio parere; nessun ente, nessuna organizzazione è stato chiamato a esprimere un parere. Allora il pericolo qual è? Il pericolo è che la procedura che si è seguita ci porti poi ad avere dei piani che dovranno essere nuovamente rimaneggiati, tradotti, eccetera, eccetera, come è avvenuto per quelli elaborati dal professor Orlando. Questo spiega e giustifica la nostra posizione (che non è poi solo la nostra) di porre l'esigenza delle direttive fondamentali che devono precedere i piani ed i programmi. Ma la Giunta non vuole questo.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non è possibile.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). La Giunta fin da quando il quarto programma esecutivo è stato approvato ha cercato solo di togliere le clausole che le davano fastidio, che la costringevano, nelle campagne, a fare un tipo

di intervento diverso da quello che aveva fatto finora e che può essere meno comodo per la Giunta, ma certamente più produttivo per l'agricoltura.

Altro argomento portato: la stretta creditizia che rende necessario disporre subito di mezzi finanziari da immettere nelle campagne. Questa è stata la tesi dei colleghi che hanno illustrato la mozione della maggioranza discussa insieme alla nostra; in quella occasione si parlò, per la prima volta in Consiglio, delle modifiche al quarto programma. Adesso io non voglio entrare nel merito di questa affermazione, ma se volessimo fare un confronto tra le sollecitazioni, la fretta della Giunta a proposito delle modifiche al quarto programma esecutivo e dello sblocco dei fondi stanziati per le trasformazioni agrarie e quello che sta facendo, per esempio, per il piano della pastorizia (che prevede 80 miliardi, non dieci miliardi come quello dei piani zonali, da spendere nelle campagne) ci renderemmo conto che il motivo vero che spinge la Giunta...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ci sono alcuni capi elettori che premono per avere i quattrini.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). E infine l'ultima giustificazione portata dalla Giunta è che bisogna spendere i quattrini stanziati per le trasformazioni in modo da poter sanare la situazione creata dal rilascio delle autorizzazioni provvisorie.

Onorevole Pisano, mi permetta, a questo proposito, di dirle che la posizione della Giunta sull'ordine del giorno Marciano è stata equivoca sin dall'inizio e continua ad esserlo tuttora. L'ordine del giorno Marciano parlava di domande di finanziamenti per piani di trasformazione aziendale per l'importo di circa 3 miliardi. Voi oggi avete presentato ai membri della Commissione agricoltura autorizzazioni provvisorie rilasciate a coltivatori diretti, a imprenditori agricoli, per un importo di circa 7 miliardi e mezzo.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. L'ordine del giorno Marciano non dice così.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Lo abbiamo esaminato insieme, onorevole Pisano; e proprio per questo la Commissione bilancio le ha chiesto di fornire gli elenchi delle autorizzazioni provvisorie rilasciate. Lei le ha fornite, ma questi elenchi confermano la nostra tesi, la tesi cioè che voi avete utilizzato l'ordine del giorno Marciano come pretesto per spendere i soldi previsti dal quarto esecutivo per i piani. E mi spiego subito. L'efficacia dell'ordine del giorno Marciano, che voi avete assunto come pretesto per fare questa operazione, doveva cessare quando noi abbiamo approvato il quarto programma esecutivo.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' cessata.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Il quarto esecutivo ha stabilito che i fondi dovevano essere bloccati, non potevano essere più spesi se non in un determinato modo (direttive, piani, eccetera). Delle autorizzazioni provvisorie voi ci avete presentato un rendiconto al 31 ottobre 1969. Noi vi abbiamo chiesto l'elenco delle autorizzazioni rilasciate con relative date. Questo infatti conta, perch' io concordo con i colleghi che affermano che questi soldi del quarto esecutivo vengono spesi male, vengono dati, molte volte, a persone che non li meritano. Ma il problema non è questo. Il problema sollevato dal Consiglio regionale e le modifiche introdotte nel quarto programma esecutivo riguardano il concetto della programmazione degli interventi pubblici in agricoltura, che non si può realizzare concedendo i finanziamenti come ha fatto finora la Giunta. Questo è il vero problema. Voi avete speso i soldi attraverso autorizzazioni provvisorie che non sono legittime perché non sono state concesse nel periodo previsto dall'ordine del giorno.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Melis, io le ho dato una assicurazione. Se lei non ci crede (a parte che ciò potrebbe offendermi, ma non mi offende) non posso farci nulla. Io le ho dato

VI LEGISLATURA

LVI SEDUTA

8 APRILE 1970

la mia parola d'onore che nessuna autorizzazione provvisoria è stata data.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Onorevole Pisano, io della sua parola d'onore non me ne faccio nulla. Io sto facendo un discorso politico e la sua parola d'onore non mi serve. A me interessa questo: la Commissione bilancio ha chiesto gli elenchi delle autorizzazioni concesse con relative date, mentre qui non ci sono date...

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io non ne ho rilasciato nemmeno una. Le farò avere le date. Lei sta affermando cose inesatte.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). La Commissione bilancio ha chiesto di dimostrarlo e lei non l'ha dimostrato. Evidentemente non può dimostrarlo.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Lei mi dimostri che è stata rilasciata una sola autorizzazione provvisoria.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Lei dovrebbe dimostrarlo, non io. E' lei che ha il dovere di documentare ciò che fa il suo Assessorato.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Lei mi dimostri che è stata rilasciata una sola autorizzazione provvisoria ed io le assicuro che me ne vado dalla Giunta. Lei mi dovrebbe dimostrare che è stata rilasciata anche una sola autorizzazione provvisoria dopo le mie disposizioni in proposito. Se lei afferma questo, afferma cose non vere.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Non c'è bisogno di gridare.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io non grido; lei mi dimostri che sono state concesse autorizzazioni provvisorie. Chi afferma questo afferma cose non vere.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Onorevole Pisano, c'è un solo modo per accertarlo: faccia

quello che le ha chiesto la Commissione bilancio.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Le fornirò l'elenco con le date, ma le posso assicurare ora che non è stato emesso alcun decreto. E chi afferma il contrario afferma cose inesatte.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Sono tutti ragionamenti che fa lei, non io.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Chi dice che le cose non stanno così afferma cose non vere.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Io non sto dicendo che non è così, ma dico soltanto che la Commissione ha chiesto di dimostrarlo e lei non lo ha dimostrato. Questo ho detto e non una parola di più.

La vicenda dell'ordine del giorno non è chiara perché il Consiglio regionale, onorevole Assessore, di ordini del giorno ne ha approvati parecchi, ma non tutti hanno trovato Assessori o funzionari così zelanti e così solerti da attuarli come avete fatto con quello Marciano. Io potrei citarvi ordini del giorno ben più importanti che voi avete lasciato nei cassetti della Giunta senza curarvi minimamente di tenerne conto. Potrei ricordarle, onorevole Pisano, l'ordine del giorno sulla conferenza regionale per la cooperazione che di tanto in tanto sollecitiamo; non sappiamo che fine abbia fatto, non sappiamo quando la Giunta intenderà attuarlo. Potrei parlarle degli ordini del giorno sull'ente di sviluppo, sugli interventi della SFIRS in agricoltura, nella società finanziaria, nello stabilimento conserviero il cui ritardo nella realizzazione sembra si voglia attribuire all'opposizione. Potrei richiamare le decisioni sul secondo zuccherificio. Su queste cose la solerzia dei funzionari, degli enti, degli Assessori si sarebbe potuta realizzare in modo positivo, ma noi non lo abbiamo potuto riscontrare. Quando si tratta di cose che fanno comodo alla Giunta vediamo che si procede avanti in modo diverso. Mi scusi l'onorevole Assessore se, su questa questione, posso es-

sere sembrato piuttosto categorico, ma non più tardi di 10 giorni fa abbiamo appreso dalla stampa (io ho chiesto ieri in ufficio notizie in proposito) che la Giunta regionale aveva deliberato la concessione di contributi in base all'articolo 19 della legge 588. Lei mi ha dato alcune spiegazioni che mi spingono a pensare che su questo terreno la Giunta è impegnata sino al collo.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Le farò avere l'elenco con le date. Comunque ripeto ancora che non è stato emesso alcun decreto.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Onorevole Pisano, le sto dicendo che lei mi ha dato le spiegazioni chieste. Ci sono però diversi elementi (non uno solo) che dimostrano come la condotta della Giunta in materia non sia molto chiara, non sia conforme a quello che dice il quarto programma esecutivo.

Io non voglio dilungarmi più oltre perché il dibattito ha messo in luce la posizione dei vari schieramenti sulle proposte di modifica che si dovevano presentare. Noi siamo contrari al ritorno al vecchio indirizzo, nella spesa pubblica, per quanto riguarda le trasformazioni in agricoltura. Noi riteniamo che gli strumenti per gli interventi in agricoltura debbano essere i piani zonalì. Noi riteniamo che piani zonalì, Comitati zonalì (i cui compiti devono essere ampliati) e Commissioni comunali di collocamento debbano essere i tre elementi necessari a caratterizzare in modo diverso l'intervento pubblico nelle campagne in modo che ci sia una partecipazione, non solo alla elaborazione degli indirizzi di politica economica nelle campagne, ma al controllo nell'attuazione. Ciò che lei confermava durante gli interventi di altri colleghi, dimostra che troppe volte l'iter di questi finanziamenti alle aziende agricole non raggiungono gli effetti previsti. Perché? Perché il controllo non può fermarsi alla firma dei decreti, ma deve arrivare all'attuazione delle opere che vengono finanziate. Noi siamo contrari perciò alle modifiche che vengono proposte, mentre non siamo contrari alla spesa dei fondi del quarto esecu-

tivo per le opere già indicate nel piano. Intendo riferirmi, come già altri colleghi hanno fatto, ai cantieri di rimboschimento, alla defeurizzazione, ai contributi alle cantine sociali e a tutte le opere per le quali, ripeto, c'è, nel quarto programma esecutivo, la destinazione dei finanziamenti. Lo scopo dell'emendamento approvato dal Consiglio regionale non era quello di bloccare la spesa, ma di costringere la Giunta a presentare le direttive. Cose che la Giunta non ha fatto.

La causa per cui fino ad oggi i fondi non si sono potuti spendere, le opere non si sono sapute realizzare è la politica della Giunta che ne è la sola responsabile. Per questo noi siamo disposti a concordare con gli altri Gruppi che intendono sbloccare con questi finanziamenti le iniziative necessarie. Non possiamo però tacere che per quanto riguarda gli altri adempimenti, la Giunta (sia le precedenti, sia l'attuale) non ci ha dato e non ci dà affidamenti sufficienti perché i piani zonalì, perché le direttive possano essere realizzate entro i termini previsti dal quarto programma esecutivo.

Noi, ripeto, non porremo ostacoli a queste variazioni al quarto esecutivo e quindi quando interverremo sull'emendamento preciseremo la nostra posizione che già risulta, del resto, dal testo dell'emendamento stesso. Ci riserviamo invece di parlare e di votare contro quella parte delle modifiche che riguardano un ritorno al passato rispetto alle decisioni del Consiglio a proposito del settore vitivinicolo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

E' stato presentato, prima della chiusura della discussione generale, un ordine del giorno a firma Zucca - Milia - Pinna Pietro. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione sulle modifiche al testo del IV Programma esecutivo; convinto

VI LEGISLATURA

LVI SEDUTA

8 APRILE 1970

della necessità che amministrazioni locali, organizzazioni sindacali, cooperative e politiche, componenti dei comitati zonali siano in possesso del testo definitivo dei programmi esecutivi approvati dal Consiglio regionale invita la Giunta regionale a far ristampare in unico volume i testi dei programmi esecutivi finora approvati in numero di copie sufficienti a soddisfare le succitate esigenze ». (1)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus, relatore.

CARRUS (D.C.), relatore. Signor Presidente, colleghi consiglieri, io non affronterò i temi generali della politica agraria regionale, come hanno fatto gli oratori che mi hanno preceduto, perché credo che questo esame di carattere generale e questo ripensamento di tutta la politica agraria regionale possa essere fatto molto presto quando discuteremo il piano della pastorizia. In quella occasione, sicuramente, il Consiglio sarà chiamato a verificare quali sono gli orientamenti di carattere generale e l'impostazione della nuova politica agraria regionale.

E' bene però ribadire che con le proposte di modificazione del quarto programma esecutivo la Giunta e la maggioranza non hanno voluto scardinare il sistema delle direttive obbligatorie di trasformazione e non hanno voluto venir meno all'impegno di attuare una politica agricola programmata. Ci è stato attribuito, soprattutto dalle opposizioni di sinistra, il desiderio di ritornare alla situazione precedente il quarto programma esecutivo, cioè agli interventi frammentari, disordinati, affidati esclusivamente alla discrezionalità e spesso all'arbitrio dell'esecutivo regionale. Con la modificazione del quarto programma esecutivo proposta dalla Giunta e discussa dalla competente Commissione, non abbiamo voluto assolutamente fare dei passi indietro rispetto alla impostazione del quarto programma esecutivo, ma abbiamo voluto soltanto ribadire due convincimenti: il primo è che le direttive obbligatorie di trasformazione intanto possono essere efficaci in quanto siano contenute nei piani zonali agricoli e possono dispiegare

la loro efficacia per raggiungere gli obiettivi generali del piano economico regionale in quanto siano individuate in un atto amministrativo preciso sancito legittimamente dalla amministrazione pubblica quale il piano zonale.

Questo è il primo principio che abbiamo voluto affermare e lo abbiamo affermato rendendoci conto dei limiti delle direttive previste dall'articolo 20 della legge 588, perché dobbiamo renderci conto anche della genesi di queste direttive generali di trasformazione. L'articolo 20 della 588 è stato formulato trasponendo quasi meccanicamente l'istituto delle direttive contenuto nella legge sulla bonifica integrale del 1933 e sottraendolo all'ambito ristretto dei piani di bonifica ed estendendolo a tutto il territorio regionale. Ci si è dimenticati però che, mentre nei piani generali di bonifica le direttive di trasformazione hanno un senso in quanto sono legate a tutto un sistema di opere pubbliche e di interventi precisi (e quindi scaturiscono dal quadro generale dell'intervento pubblico agricolo in una determinata zona) estendere meccanicamente le direttive obbligatorie al territorio regionale (senza che questa estensione sia suffragata da un esame zonale delle singole situazioni ambientali) ha come effetto di fare delle direttive generiche e generali e quindi non applicabili. La prova di ciò è data dalle direttive generali contenute nel piano quinquennale in cui ci sono una serie di direttive precise, anche abbastanza dettagliate, che sono praticamente inapplicabili proprio perché non esiste lo strumento concreto. Lo strumento giuridico attraverso il quale la pubblica amministrazione può individuare i soggetti obbligati, o individuare gli obblighi precisi e, conseguentemente, applicare al singolo obbligato la singola sanzione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Intanto perché le direttive del Piano quinquennale dovevano essere trasfuse nei programmi esecutivi. Cosa che non è stata fatta.

CARRUS (D.C.), relatore. L'articolo 20, onorevole Zucca, dice « nei piani e nei pro-

VI LEGISLATURA

LVI SEDUTA

8 APRILE 1970

grammi », non dice che le direttive devono essere stabilite nei programmi esecutivi, nei piani aziendali. Lei sa che, dal punto di vista della obbligatorietà e dell'efficacia, non esiste nessuna differenza tra un piano e un programma esecutivo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Tanto è vero che il Programma quinquennale è inapplicabile.

CARRUS (D.C.), *relatore*. Si applica in quanto contiene finanziamenti precisi non in quanto contiene questa distinzione. Che le direttive siano contenute nei piani o nei programmi esecutivi è la stessa cosa.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sono piani di previsione, non di attuazione.

CARRUS (D.C.), *relatore*. Il secondo fine che si è voluto raggiungere con la modifica proposta è quello di sbloccare la spesa del quarto esecutivo, sospesa dalla ben nota condizione contenuta a pagina 269 dello stesso programma. Perché questa necessità? Non staremo qui a ripetere le argomentazioni del novembre scorso, comunque, prima di tutto, esistevano, previste nel quarto programma esecutivo, delle opere la cui realizzazione era indipendente dalle direttive obbligatorie di trasformazione. Basta pensare alle opere pubbliche di bonifica, ai finanziamenti per le singole cooperative.

In secondo luogo erano state emanate nel frattempo autorizzazioni provvisorie che non potevano essere trasformate in decreti definitivi proprio a causa di questa clausola ostativa. Indubbiamente ci rendiamo conto che la ragione principale di questa clausola ostativa era quella di costringere finalmente la Giunta ad emanare le direttive obbligatorie di trasformazione. Era, insomma, una specie di clausola capestro per dire: o voi emanate le direttive, o altrimenti non spendete. Essa aveva un valore strumentale per costringere la Giunta, ma una volta accertato che queste direttive devono essere contenute nei piani zonali e che ci sono opere la cui realizzabilità è indipendente dalle direttive obbligatorie (e

soprattutto dopo che abbiamo accertato la volontà dichiarata della Giunta di portare, quanto prima, all'esame del Consiglio i piani zonali e, conseguentemente, di emanare le direttive obbligatorie) io credo che non ci sia più necessità di mantenere in piedi questa clausola. La cosa importante è questa: che la Giunta ribadisca, ancora una volta, l'impegno di portare all'esame del Consiglio e all'esame dei Comitati zonali interessati i piani zonali agricoli. Questa è la cosa più importante. I piani zonali agricoli, almeno i primi che sono stati elaborati (secondo notizie che però non trovano conferma ufficiale. Attendiamo dall'Assessore all'agricoltura una parola chiara in questo senso), devono essere portati in Consiglio, nelle Commissioni competenti per discuterne l'impostazione metodologica, per discuterne i contenuti, per discutere eventuali modificazioni che dovranno essere apportate; per vedere, in definitiva, se essi rispondono al criterio, al concetto, che il Consiglio ha più volte riconfermato, che i piani zonali devono essere al centro di tutti gli interventi agricoli della Regione. I piani devono essere portati inoltre alla attenzione e all'esame delle categorie interessate.

Non starò qui a ripetere le ragioni, così bene illustrate dal collega onorevole Catte, sulla funzione dei piani zonali e sulla consultazione delle popolazioni e delle categorie interessate in proposito. La cosa importante è che la Giunta si impegni ancora una volta di fronte al Consiglio a far sì che i piani zonali possano diventare effettivamente lo strumento principale, il fulcro di tutta la politica agricola regionale. Non possiamo infatti assolutamente pensare ad una politica agraria programmata (ad una politica agraria, cioè, che anche nelle scelte operative e negli interventi concreti realizzi la coerenza con gli obiettivi generali del piano) se non disponiamo di questi strumenti che sono i piani zonali.

Non starò ad illustrare quale, secondo noi, deve essere il contenuto dei piani zonali anche perché la Commissione ha fatto un lodevole sforzo di precisazione sul loro contenuto modificando, in questo senso, la proposta della Giunta. Perché la Commissione ha

VI LEGISLATURA

LVI SEDUTA

8 APRILE 1970

voluto modificare la proposta della Giunta? Non perché la proposta non raggiungesse gli stessi effetti che il Consiglio si proponeva votando l'ordine del giorno del 20 novembre, ma perché, secondo noi, era necessaria una migliore formulazione dei contenuti dei piani zonali. La Commissione ha ribadito che i piani, nel quadro degli obiettivi di occupazione, di equilibrato aumento del reddito, delle riforme di struttura (propri della 588) devono contenere le indicazioni di carattere specifico, i tempi, i mezzi finanziari a disposizione, gli enti e i privati che sono obbligati, le sanzioni conseguenti al mancato adempimento degli obblighi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). I mezzi finanziari e le sanzioni dove li trova nel Piano di rinascita?

CARRUS (D.C.), *relatore*. Derivano dai programmi esecutivi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E dove sono i programmi esecutivi?

CARRUS (D.C.), *relatore*. Per esempio, una volta che saranno approvati i piani zonali...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). I piani zonali utilizzano l'ultimo comma dell'articolo 8.

CARRUS (D.C.), *relatore*. Per esempio, per i piani delle zone a prevalente economia pastorale c'è la legge di finanziamento. Non è pensabile che quei danari vadano spesi fuori dai piani zonali. Per esempio anche nel terzo e quarto programma esecutivo c'è una riserva di 11 miliardi e mezzo. (*Interruzioni*).

Quali sono le ragioni che ci hanno indotto, quindi, a modificare il testo originario della Giunta? Una migliore precisazione dei contenuti e anche la eliminazione di alcune condizioni che a noi sono sembrate avere un carattere dilatorio. Nel terzo comma della proposta della Giunta, per esempio, era detto che per giungere alla misura dell'esproprio si doveva tener conto, non solo dei tempi tecnici di attuazione, ma anche della necessità di assicurare con la temporanea presenza di effi-

cienti strutture per la valorizzazione di quelle produzioni. Questo è apparso alla Commissione unanimemente un modo per dilazionare nel tempo l'attuazione delle direttive obbligatorie, perché potrebbe far ricadere nello stesso difetto in cui si è caduti con l'applicazione delle direttive obbligatorie dei piani generali di bonifica allorquando esse erano subordinate alla dichiarazione dell'Ispettore compartimentale agrario di completamento di tutte le opere pubbliche in quel determinato comprensorio. Così è apparso opportuno modificare la formulazione della Giunta che proponeva, per esempio, che le terre espropriate venissero affidate all'ente di sviluppo perché le assegnasse secondo le sue leggi. Anche in questa materia la Commissione ha ritenuto opportuno di rimandare ad un ulteriore momento l'approfondimento della utilizzazione delle terre espropriate. E' anche apparso superfluo il penultimo comma della proposta della Giunta laddove si ribadiscono cose già contenute nella legge sulle intese approvate dal Consiglio regionale.

Questi sono i motivi che ci hanno indotto a modificare la proposta della Giunta e a introdurre nella parte programmatica del quarto programma esecutivo il ben noto emendamento. Questi sono i motivi che ci hanno indotto a presentare un emendamento soppressivo totale della ben nota clausola ostativa e dei paragrafi 4, 5, 6 e 7. In questo modo noi riteniamo di rimandare a quando saranno discussi i piani zonali in Consiglio ogni dibattito e ogni discussione sulle scelte che la maggioranza, che il Consiglio vorrà fare in materia di politica agricola. Però le precise indicazioni contenute nell'emendamento approvato all'unanimità dalla Commissione sono, in questa materia, abbastanza chiare. La maggioranza non intende fare dei passi indietro rispetto alle impostazioni e del IV programma esecutivo e della legge 588. La maggioranza intende, invece, proseguire sulla strada dell'erogazione dei contributi e delle agevolazioni a chi effettivamente ha lo *status* professionale e la condizione di imprenditore e a rifiutare qualsiasi contributo o agevolazione a chi fa l'agricoltore soltanto per diletterismo o per *hobby*.

VI LEGISLATURA

LVI SEDUTA

8 APRILE 1970

La maggioranza intende riaffermare il principio che deve essere il lavoratore imprenditore il centro dell'attenzione in tutto l'intervento pubblico. La maggioranza e la Giunta intendono continuare nella strada di assicurare la preferenza dell'intervento pubblico alle forme di lavoratori agricoli associati. Queste sono le scelte di fondo che avremo modo di chiarire quando lo strumento di attuazione, quando il piano zonale sarà portato all'attenzione del Consiglio. Queste sono le scelte di fondo che analizzeremo più a lungo e dettagliatamente quando il Consiglio sarà chiamato a discutere del piano per le zone a prevalente economia pastorale.

Per quanto riguarda le altre proposte di modifica al quarto programma esecutivo non

ho niente da aggiungere rispetto alla relazione scritta. Per queste ragioni, signor Presidente, colleghi consiglieri, la Democrazia Cristiana e la maggioranza chiede che il Consiglio approvi le modificazioni proposte al quarto programma esecutivo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1970